

MARIO ZUFFA

UNA COPERTINA DEL RINASCIMENTO ALLA GAMBALUNGHIANA DI RIMINI

*Alla venerata memoria
di Carlo Lucchesi.*

Le copertine librarie incise, dei secoli XV e XVI, hanno attratto da tempo l'attenzione dei bibliologi, che le hanno studiate tanto in rapporto alla storia formale del moderno libro a stampa, quanto — ovviamente — sotto il profilo artistico (1).

Ultimo ad occuparsene con notevole ampiezza è stato — salvo errore — Luigi Michelini Tocci che nel 1952 illustrò nella miscelanea di studi dedicata al compianto bibliotecario gambalunghiano Carlo Lucchesi una nuova copertina silografica di Augsburg del 1482 posseduta dalla Vaticana (2).

(1) Esprimo la più viva gratitudine al comm. prof. Francesco Barberi della Direzione Generale Accademie e Biblioteche e al marchese Roberto Ridolfi per i suggerimenti di cui mi sono stati larghi nella compilazione delle presenti note. Ringrazio pure il prof. Vittore Branca, segretario generale della Fondazione Giorgio Cini di Venezia ed il prof. Lamberto Donati, ai quali sono debitore di preziose segnalazioni.

I lavori ai quali faccio più particolare riferimento sono:

- G. GRUYER, in « Gazette des Beaux Arts », 1889, II pér., t. XXXVIII, pp. 89, 339, 416; III pér., t. I, p. 137.
- P. KRISTELLER, *Woodcuts as Bindings*, in « Bibliographica », I, London 1895, pp. 249-251.
- A. WEIXLGARTNER, *Ungedruckte Stiche*, in « Jahrbuch der Kunstsammlungen des Alerh. Kaiserhauses », XXIX, 1910-11, pp. 271-274.
- E. PH. GOLDSCHMIDT, *Gothic and Renaissance Bookbindings*, London 1923, pp. 74, 163-164.
- M. SANDER, *Copertine italiane illustrate del Rinascimento*, Milano 1936.
- L. BAER, *Holzschnitte auf Buchumschlägen aus dem XV. und der ersten Hälfte des XVI. Jahrhunderts* (Einblattdrucke des fünfzehnten Jahrhunderts herausgegeben von Paul Heitz, 90. Band), Strassburg 1936.
- M. SANDER-L. DONATI, *Copertine illustrate del Rinascimento*, in « Maso Finiguerra », III (1938), pp. 26-47 (cfr. lo stesso DONATI in « La Bibliofilia », LIII (1951), p. 52, che dichiara false sei copertine ivi pubblicate da Sander).
- M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, Milano 1942, figg. 854-868.
- (2) LUIGI MICHELINI TOCCI, *Una nuova copertina incisa del quattrocento*, in « Società di Studi Romagnoli » - Città di Rimini, *Studi riminesi e bibliografici in*

Si tratta, come ognuno sa, di cimeli che non superano in complesso la quarantina e, quindi, il rintracciarne anche uno solo è fonte di viva gioia per chiunque ami il libro e la sua storia.

Non mi dilungo sul problema generale già trattato da illustri studiosi. Basterà dire che a partire dagli anni intorno al 1480 fu introdotto in Germania l'uso — finora documentato nella sola città di Augsburg — di proteggere i libri con una coperta di carta, che riproduceva in silografia sui piatti e sul dorso i semplici ornati a bulino caratteristici delle severe legature in pelle di quell'età, con l'aggiunta talvolta del titolo dell'opera: una *brochure* del tutto provvisoria e a buon mercato che all'atto della definitiva rilegatura veniva eliminata.

In Italia, invece, dove l'uso è introdotto poco avanti l'anno 1500, non si avverte tale condizione di precarietà, in quanto la copertina veniva incollata sul cartone dei piatti e sul dorso, formando quella che oggi chiameremmo una legatura « in tutta carta », non molto solida, ma nemmeno troppo fragile.

Si giustifica così anche la presenza sulle copertine italiane di decorazioni più complesse, ad ornati e a figure, ispirate agli eleganti frontespizi dell'epoca, ma non solo a questi, apparendo evidente sia nel procedimento incisivo, sia nel repertorio di decorazione il ricordo di altre tecniche quali l'intarsio, il niello e il bulino su cuoio.

Un'altra differenza tra le copertine tedesche e quelle italiane consiste nella mancanza in quest'ultime di ogni indicazione di titolo, sì che esse potevano essere adattate a qualunque volume di egual formato, come di fatto lo erano, senza che ci si preoccupasse eccessivamente che i soggetti della custodia fossero intonati al contenuto del libro.

Tali caratteri è dato riscontrare nell'esemplare gambalunghiano, replica di un tipo già noto, scoperto in occasione del restauro di un *Regimen Sanitatis* veneziano di incerta datazione (3) affidato lo scorso anno al signor Glauco Cantoni di Cesena (figg. 1-2).

onore di Carlo Lucchesi, Faenza 1952, pp. 141-151. Dopo questo è venuto, per la verità, un altro articolo di L. DONATI, *Una nuova copertina veneziana*, in « Amor di Libro », V (1957), p. 104 e seg., ma si tratta della semplice breve presentazione di una replica con lievi varianti di copertina italiana già nota (Baer n. 15 = Sander tav. IX), con minimi richiami alla problematica generale che lo stesso A. aveva già affrontato nei lavori citati a nota 1.

(3) Segnatura: 4. S. III, 19; antica: CP. 693. *REGIMEN SA: /nitatis cum expositione magi- /stri Arnaldi de Villa No- /ua Cathellano noui- /ter impressus*. Icon. xxi. Fol. 2a: *INCIPIIT REGIMEN SANITATIS SALERNITA- /num... nouiter correctum*

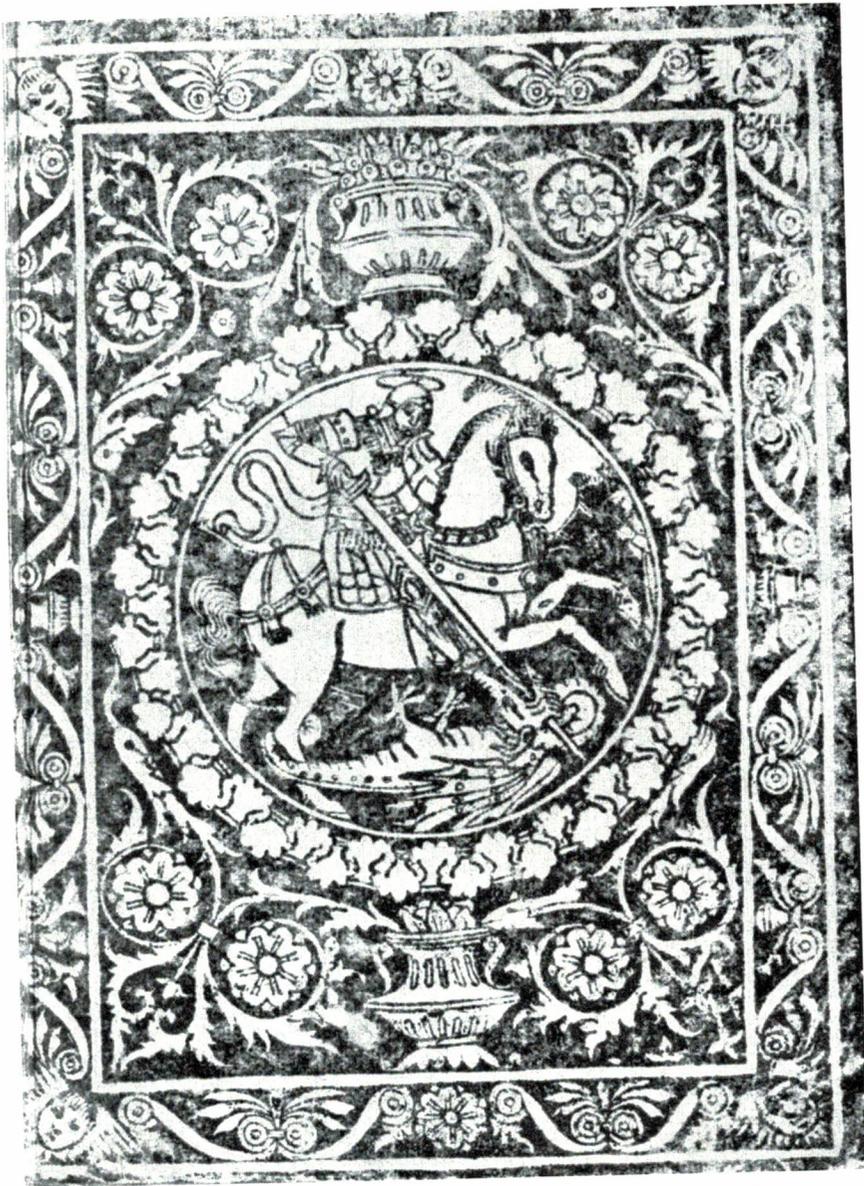


Fig. 1.

Poiché il volumetto era coperto da una carta biancastra assai sudicia e logora sui piatti e completamente perduta in corrispondenza del dorso, che mostrava nude e slegate le costole dei fascicoli, era indispensabile provvederlo di una nuova legatura.

Prima, peraltro, di gettare la vecchia, il bravo e diligente restauratore ne esplorò l'interno, per quei ricuperi di carte scritte o stampate che gli sono sempre stati richiesti e che non mancano quasi mai.

L'esplorazione dette ottimi frutti, giacché risultò che sotto la protezione esterna, anzi incollati ad essa, vi erano i fogli silografati della copertina originaria. Questi sono stati isolati completamente e convenientemente restaurati, prima di inserirli all'interno della nuova legatura, così come si fa usualmente per la copertina delle opere moderne. Si sarebbe potuto anche conservarli a sé, attesa la loro qualità di eccezionale cimelio, ma ho preferito mantenerli uniti all'opera per le deduzioni relative alla storia del libro che se ne potranno sempre cavare.

Che cosa era avvenuto? Evidentemente fra il Sei e il Settecento la primitiva legatura si era parecchio sciupata e allora si era rimediato all'inconveniente rifasciandola tutta con carta nuova.

La copertina non è, quindi, conservata nella sua integrità, ma solo nei piatti, essendosene perduto il dorso e qualche po' dei margini interni. Aggiungasi che la stampa è tutta un po' sbiadita, perché la colla con cui era stata attaccata la protezione posticcia, ha finito per distaccare parte degli inchiostri dell'originale.

Malgrado questi elementi negativi, la copertina conserva — rarità a parte (4) — una notevole importanza per il fatto che, pre-

ac emendatum p(er) egregissimos ac medicine artis peritissimos Doctores Montispezzulani regentes. Anno. / M. ccccl. xxx. predicto loco actu moram trahentes. / In fine (fol. 4 p): Impressum Venetiis per Bernardinū Venetū de Vitalibus. 4° piccolo, 56 fogli n. n., segn. a - p (a, a ii - o, o ii, p), carattere romano, 40 linee per pag. La silografia del frontespizio, rettangolare, incorniciata da una fascia a triangoli bianchi su fondo nero e rosette ai quattro angoli, rappresenta un medico in cattedra con giovane assistente a d. Sulla cattedra sono due libri, un calamaio e un astrolabio, al muro — su chiodo — un compasso; l'assistente reca nella d. il vaso con l'orina di un malato e nella s. il caratteristico cestino di vimini nel quale ha portato la matula; dietro di lui si apre una finestra con veduta notturna: luna e stelle in cielo, che assieme all'astrolabio e al compasso indicano l'influsso degli astri sulle malattie. ESSLING 610; REICHLING 708; SANDER, *Le livre à figures*, cit., 6389, fig. 277.

Il problema della datazione del libro sarà trattato più avanti.

(4) Oltre alla copertina tedesca pubblicata da Michelini Tocci e l'italiana segnalata da Donati, entrambe della Biblioteca Vaticana (cfr. nota 2), si conoscono finora come conservate in Italia, soltanto le seguenti altre: 1) Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana - Tipo Baer n. 15 = Sander tavv. IX-X (G. RAVEGNANI, *Un prezioso cimelio tipografico del sec. XVI scoperto nella Biblioteca Comunale Ariosteana*, « Corriere Padano », Ferrara 31 ottobre 1937, p. 5; SANDER-DONATI, cit., pp. 285, 38-41); 2) Roma,



Fig. 2.

sentando i margini presso che intatti, serve proprio ad integrare le lacune di quello che fino ad ora era l'unico esemplare noto del tipo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna (5).

Sul piatto anteriore, entro un rettangolo di girali, palmette e rosette, con agli angoli dei cherubini, è un tondo con un San Giorgio a cavallo rivolto a destra che trafigge il drago con la lancia: il cavallo è in procinto di impennarsi, il Santo, catafratto, con elmo a barbuta aperta e scudo crociato, infila con la lancia la bocca del drago passandolo da parte a parte; questo giace supino con collo attorto, ali chiuse, artigli in alto e coda avvinghiata dietro le zampe posteriori del cavallo; schiacciata contro il margine a d. (evidentemente la scena è desunta da una composizione entro riquadro) è appena visibile la principessa in atto di preghiera. Fa da sfondo un paesaggio montuoso.

Il tondo è incorniciato da un sistema di foglie alternativamente diritte e rovescie; gli angoli del rettangolo sono riempiti da doppi girali con terminazione a rosetta. I capi dei racemi che formano le spirali hanno diversa origine: quelli interni escono da due anfore panciute e baccellate, ripiene di frutti, poste sull'asse verticale del rettangolo, una sotto e l'altra (più larga e con più frutti) sopra il tondo; quelli esterni si dipartono liberamente dal margine della cornice del tondo a qualche distanza dal diametro orizzontale.

Il piatto posteriore mostra, entro il rettangolo racchiuso dalla consueta fascia, un tondo centrale con il monogramma di S. Bernardino a lettere gotiche ornate entro raggi e fiamme, incorniciato in modo identico al S. Giorgio; reca inoltre quattro tondi agli angoli coi simboli degli Evangelisti e alcuni riempitivi di decorazione nelle zone intermedie: due mascheroni a « grottesca » (uno sopra ed uno sotto il tondo centrale) e fiori agli angoli.

Un tipo di copertina presso che identico, ma col monogramma **IHS** sulla prima facciata ed il S. Giorgio sull'ultima è stato reso noto dagli studiosi che ne registrano due esemplari (BAER n. 7 =

Coll. privata di Lamberto Donati - Copertina in pergamena con scritture erase: ornamento ad intrecci attorno a tondo centrale vuoto, identica su ogni piatto, assegnata al sec. XV (DONATI, in SANDER-DONATI, cit., pp. 45-47, fig. 8); 3) Venezia, Collezione Cini (già appartenuta al principe d'Essling) - Tipo BAER n. 10 = SANDER tav. X = ESSLING pp. 394-95.

(5) Semplice copertina, priva del libro di cui faceva parte. Provvista del dorso, ma alquanto smarginata sui quattro lati. BAER n. 8 = SANDER tav. II. Misure della copia di Vienna: mm. 203 x 290.

Della nostra: foglio anteriore: mm. 210 x 155. foglio posteriore: mm. 209 x 151. Appare chiaro, dal confronto, che il fregio a sinistra del piatto posteriore è a Vienna malamente reintegrato, forse in età moderna.

SANDER, tav. I (6) e in cui, sulla scia di Weixelgärtner (7) riconoscono l'archetipo dal quale è stato copiato il nostro.

Baer, in particolare, che raccoglie in un unico « gruppo ferrarese » tutte le piú antiche copertine italiane (nn. 6-11) assegnate agli anni dal 1490 circa al 1511 e attribuite in blocco all'illustratore del *De claris mulieribus* del Bergomensis (Ferrara, DE ROSSI 1497. HAIN 2813), lo riferisce a circa il 1496, che è l'anno dell'edizione cui appartiene. Assegna invece a circa il 1500 il nostro tipo dichiarandolo copia di altra mano.

L'affermazione, pur essendo degna del massimo rispetto, non può avere valore assoluto in una materia irta di imprevisti qual'è lo studio degli incunaboli dell'incisione, e deve, in ogni caso, essere vagliata.

Che un tipo derivi dall'altro per copia diretta eseguita a lucido o con altro esattissimo mezzo di riproduzione non par dubbio, giacché anche a non voler tener conto delle misure, che quasi sicuramente coincidono (8), la somiglianza è sorprendente, salve lievi varianti grafiche (file di puntini e trattini trasversali all'interno delle bende-volute della cornice e monogramma a *ductus* piú angoloso e con qualche svolazzo in piú distinguono il supposto prototipo dal nostro tipo) ed una sola — certo grave — differenza nell'incisione: la confusa rappresentazione dei racemi nell'angolo destro in basso nei pezzi di Vienna e Rimini.

Quest'ultimo elemento è forse determinante per attribuire alla copertina la qualità di copia da un piú rifinito modello, per quanto nulla vieti di pensare che ci troviamo di fronte ad un esemplare fre-

(6) Il primo che ricopriva un *Fulgosus*, *Anteros*, Milano, Leonardo Pachel 1496. HAIN 7393 già nella collezione Cernuschi a Parigi e poi in quella Fairfax-Murray era già disperso nel 1936. Il secondo, frammentario, e senza libro, nel Kupferstich Kabinett di Berlino.

Si ricordi che queste copertine erano incise in un unico blocco di legno e che, lucidandole, ne conseguiva l'automatico rovesciamento dello schema compositivo col passaggio a destra di ciò che era a sinistra e, quindi, con lo scambio delle facciate. Naturalmente ogni elemento di scrittura doveva essere tracciato *ex novo* nella copia per potersi leggere.

(7) Pag. 271 e sgg. BAER pp. 7, 10 (n. 8).

(8) Le lievi variazioni tra l'esemplare di Rimini (altezza mm. 210; somma delle larghezze massime di ciascun foglio mm. 306) e quello già Cernuschi di cui alla nota 6 (mm. 215 x 300) si giustificano ampiamente con il rispettivo diverso grado di integrità. E infatti i 5 mm. in meno della larghezza dipendono nel pezzo di Rimini dalla lacuna del dorso e del margine interno dei due piatti: sarebbero di piú se i margini esterni non vi fossero largamente conservati, ben oltre l'ultima cornice bianca. A riprova basti considerare (confronto tra pezzi identici) che le misure della copertina di Vienna (mm. 203 x 290) risultano inferiori a quelle di Rimini (210 x 306) malgrado che in quest'ultima manchi completamente il dorso.

sco del tipo BAER n. 7 = SANDER, tav. I e alle tirature da un legno stanco e magari danneggiato di BAER n. 8 = SANDER, tav. II.

Altre considerazioni *grosso modo* storiche possono essere fatte per cercare di chiarire la priorità dell'uno sull'altro tipo, ma — purtroppo — senza conclusioni definitive.

E infatti se, da un lato, è procedimento perfettamente aderente alla logica dell'arte l'aver dato il posto d'onore, sulla prima facciata, alla figura piú grande e di maggior impegno, assegnando al monogramma ed ai piccoli tondi il luogo che compete agli ornati ed alle figure minori, è, d'altra parte, coerente coi principî teologici l'affermare la preminenza del simbolo divino sull'immagine del Santo.

Un'altra cosa: nel tipo BAER n. 7 il Santo impugna la lancia con la sinistra e con la stessa mano l'angelo di S. Matteo sostiene il maggior peso del libro.

Ora, è vero che gli incisori cadono talvolta in errori di questo genere, ma è anche vero che non è bello rappresentare sistematicamente figure mancine, tanto piú quando altre figure di confronto (9) evitano questa che nell'opinione popolare era ed è considerata menomazione fisica grave.

Vi sarebbe, dunque, da pensare che ciò sia dipeso dal meccanico rovesciamento di una composizione originale nella quale e il Santo e l'angelo si servivano della loro brava mano destra e questa composizione potrebbe essere la nostra.

Ne potremmo essere quasi certi, se l'appartenenza alla città di Ferrara dell'intero gruppo delle piú antiche copertine silografiche fosse anziché supposta, dimostrata (10), giacché sarebbe agevole sostenere che è nata prima la composizione nella quale il protettore della città è messo in particolare onorifica evidenza. Ma la tesi ferrarese fondata quasi esclusivamente su confronti iconografici (11), può essere tranquillamente accolta soltanto per la copertina BAER

(9) Si vedano, per restare nel campo librario, l'incisione ferrarese del 1544 (SANDER tav. XII) che ci presenta uno schema assai vicino al nostro (Santo rivolto a d., figura della principessa, assai piccola, sulla d. del quadro, coda del drago attorcigliata ad una zampa del cavallo ecc.) e dove il Santo usa regolarmente la destra. Così pure nella marca tipografica di Giorgio Rusconi su di un Valerio Marziale stampato a Venezia nel 1514 (L. S. OLSCHKI, *Monumenta typographica - Catalogus LIII*, Firenze 1903, p. 445 e sgg., n. 1297).

L'autore della copertina SANDER tav. III, che ha lo schema rovesciato, risolve la difficoltà portando la lancia dietro il cavallo.

(10) L'attribuzione è sostenuta da Gruyer, Kristeller e Baer, ma — come ha ben dimostrato Sander — la tesi è fondata su di un errore iniziale di Gruyer. Per l'intera questione si veda SANDER, p. 8 e sgg.

(11) Si tratta delle figure già ricordate alla nota 9.

n. 10 = SANDER tav. III, dove di riscontro alla figura di S. Giorgio sta quella del secondo protettore, tipico della città estense, il Santo vescovo Maurelio; un'opera, nel complesso, di minore qualità artistica (12) e in ogni caso di gusto nettamente diverso da quella di cui ci occupiamo.

Non vi sono dunque elementi determinanti per stabilire quale sia l'originale e quale la copia, se non — forse — quelli che riguardano la tecnica incisoria: le semplificazioni e, più, gli errori mal rimediati dall'intagliatore della nostra copertina sembrano infatti confermare la tesi corrente che ne fa una copia.

Che poi copia ed originale siano ferraresi, questo è un altro discorso, giacché figure analoghe di S. Giorgio non sono poi così rare tra '400 e '500. Ne abbiamo viste a Ferrara, ma anche a Venezia (13). Alla quale ultima città ci richiama pure la caratteristica incorniciatura dei tondi a foglie diritte e rovescie alternate che ricorre — ad esempio — in una edizione del Benali (14).

La tentazione quindi di assegnare la copertina tipo Vienna-Rimini (e perché non anche il suo supposto modello?) a Venezia è forte. Né vale, a frenarla, la considerazione del posto d'onore in essa riserbato al Santo cavaliere, giacché nel caso sia una copia, ciò deriva dal materiale rovesciamento dello schema originale e se invece è l'archetipo, non è certo sostenibile che la presenza avanti il libro di un S. Giorgio significhi senz'altro che la stampa è stata condotta a Ferrara.

Qui — è vero — il Santo fu oggetto di particolare culto, ma non lo fu in minor misura altrove e sono diverse le città che gli intitolarono più di una chiesa e tra queste è Venezia, dove gli argomenti sinora portati sembrano condurci e dove — vedi caso — fu proprio stampato il libro che era protetto dalla copertina in discussione.

Si tratta, infatti, come si è visto, di una delle edizioni di Bernardino Vitali del *Regimen Sanitatis* salernitano, col commento di Arnaldo da Villanova riveduto dai medici di Montpellier, che il compianto prof. Lucchesi (15) credette di identificare con quella de-

(12) Il confronto proposto da SANDER (p. 16) con il frontespizio delle *Epistole ed Evangelii* stampati a Firenze da L. di Morgiani e Giovanni da Magonza nel 1495 non regge nemmeno all'esame più superficiale.

(13) Cfr. nota 9.

(14) JACOBUS PHIL. BERGOMENSIS, *S. Augustini supplementum chronicarum*, Venetiis, Bernardinus de Benaliis, 1486. HAIN 2807. L. S. OLSCHKI, op. cit., p. 298, n. 853.

(15) C. LUCCHESI, *Nuovo esame degli incunaboli gambalunghiani*, Rocca S. Casciano 1951, p. 13, n. 11.

scritta da Hain sotto il n. 13754 e attribuita al 1480. Sarebbe una data preziosa, anteriore a quella di qualsiasi altra edizione con copertina incisa. Ma non si può accettare, perché non si deduce né dal libro, né da altra fonte. Hain non vide l'edizione, ma riportò evidentemente la descrizione dal repertorio settecentesco di Panzer (16), il quale aveva sicuramente scambiato per anno di stampa, quella che è invece la data della revisione condotta dai « professori » della Scuola medica di Montpellier.

D'altra parte l'attività tipografica del Vitali è tutta posteriore al 1490 (17), né potrebbe ragionevolmente sostenersi per il nostro esemplare — con caratteri formali piuttosto evoluti — una datazione anteriore al 1500 (18). Che è anche la cronologia che più conviene al legno della copertina.

Veneziana, dunque, anche la copertina? Forse (19).

(16) G. W. PANZER, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD, V, Nuremberga 1797*, p. 391.

(17) Cfr. R. FULIN, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, in « Archivio Veneto », t. XXIII, 1882, parte I, pp. 175, 183; C. CASTELLANI, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*, Venezia 1889, pp. XXXVII, 31; F. J. NORTON, *Italian printers 1501-1520* (Cambridge Bibliographical Society Monograph no. 3), London 1958, p. 160 e sg. Anche BRUNET nel registrare (col. 1228) l'edizione descritta da PANZER ne mette in dubbio l'esistenza. Non diversamente K. BURGER, *The printers and publishers of the XV. Century - Index to the Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum etc.*, Berlin 1926, p. 634.

(18) Reichling e Sander (cfr. nota 3) l'assegnano a circa l'anno 1500, come una seconda ed. senza note tipografiche, ma con lo stesso legno inciso al frontespizio (ESSLING 609; COPINGER 5052; PELLECHET 1278; SANDER, *Le livre à figures*, cit., 6388). Anche l'altra ed. del Vitali, con note tipografiche e impaginazione diverse, viene generalmente assegnata al 1500 circa (COPINGER 5053; REICHLING VI, 136 (5053); PELLECHET 1289; L. S. OLSCHKI, op. cit., p. 410, n. 1290; D. FAVA, *Catalogo degli incunaboli della R. Biblioteca Estense di Modena* (Biblioteca di Bibliografia Italiana, VII), Firenze 1928, n. 1132). Il recente *Short-title Catalogue of Books printed in Italy... from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London 1958, p. 598, propone dubitativamente per le ultime due la datazione 1505. Del nostro esemplare non parla, in quanto non è posseduto dalla biblioteca. Lo possiedono, invece, ad esempio, la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (16.E.II.15) e le Universitarie di Catania (Inc. 68), Genova (B.VI.6) e Padova (983.3).

Ringrazio il dott. R. A. Wilson del British Museum, il sig. Luigi Montanari, dell'« Archiginnasio » di Bologna e i dirigenti del Centro di Informazioni Bibliografiche presso la Biblioteca Nazionale Centrale Vitt. Em. II di Roma, per le notizie fornitemi in proposito.

(19) L'imponente fioritura della tipografia veneziana tra '400 e '500, ad opera anche di numerosi stampatori tedeschi, era certo campo propizio alla circolazione delle più aggiornate novità tipografico-editoriali. Si ricordi, ad esempio che è presente a Venezia dal 1480 al 1485 quell'Erhard Ratdolt che ricopriva con una stessa copertina due distinte edizioni di Augsburg, nel 1493 e nel 1512 (BAER n. 4; cfr. MICHELINI TOCCI, op. cit., pp. 142, 145).